

LIBRO DI TESTO: "Estasi e saggezza: sulla disciplina dell'anima tra Omero e gli stoici" di Fabio Grigenti, 2018

APPUNTI VIDEO 39 – Pirrone

Nuova figura di saggio è Pirrone di Elide, che tradizionalmente è considerato "l'iniziatore" dello **scetticismo**. Essere scettico è un modo di dire che da noi ha assunto un significato molto preciso. Lo scettico è pressappoco colui che non crede a niente, che ha un atteggiamento di incredulità rispetto alla verità di ciò che gli viene detto, dubita della verità di ciò che gli viene detto o che lui stesso dice.

La parola greca di *scetticismo* (*epochè*) significa "sospensione, sospensione del giudizio, stare in una situazione di incertezza". Epochè significa non fidarsi, stare sulle sue senza prendersi impegni. Per noi ha un significato relativo all'essere incerti relativamente alla conoscenza; lo scettico è incerto in relazione a verità e falsità delle cose, non crede a quello che gli viene detto, lui stesso parla senza credere a quello che dice, ma nella nostra visione moderna questa è solo una cosa teorica: per il resto lo scettico vive come tutti gli altri, non dimostra di attuare una pratica di vita diversa rispetto a quello che pensa o non pensa. In prima battuta quindi lo scetticismo ha un significato legato alla conoscenza, ma in realtà se guardiamo la figura del "fondatore" dello scetticismo, Pirrone non è solo uno scettico conoscitivo ma anche uno scettico etico, si comporta in modo piuttosto bizzarro, è coerente col suo pensiero anche nella vita. Siamo di fronte a un personaggio strambo, con un atteggiamento misterioso.

Pirrone non bada a niente, prosegue per la sua strada senza fermarsi (se passa es. una macchina o si ferma lei o lo prende, se cade in un buco continua a camminare...) come se non potesse credere ai suoi sensi, che gli dicono ad es. "spostati che c'è la macchina". Il suo atteggiamento teorico è legato alla conoscenza (perché lui non crede ai sensi, a ciò che accade), ma anche ad una serie di atteggiamenti ascetico-disciplinari: stava appartato, in solitudine... non vuole contatti, non si fa quasi mai vedere, è come un eremita.

Questo poteva essere anche il suo insegnamento, era la sua scuola di saggezza, e lo deduciamo perché era sempre seguito da qualcuno (probabilmente i suoi discepoli) che lo salvava quando stava per succedere il peggio (ci viene detto che non gli succede nulla, ma perché c'è sempre qualcuno che lo salva).

I comportamenti di Pirrone sono piuttosto estranei, per noi: da un lato non è oggettivamente un saggio solitario, perché qualcuno lo aiuta, dall'altro però si allontana, sta fuori dai rapporti per stare da solo, non vuole avere contatti che porti a relazioni stabili, in qualche modo è totalmente auto referenziale e autarchico, vuole stare da solo. Il primo tratto della saggezza è questo, l'idea che si possa essere pienamente autonomi nel momento in cui si hanno meno rapporti con gli altri, ed è uno degli aspetti più evidenti dello scettico, perché da un lato si astrae dal rapporto col mondo (perché non crede ai fatti del mondo e agli eventi che accadono attorno a lui), dall'altro si astrae dalle relazioni con gli altri, e nell'allontanarsi (soprattutto dalle passioni che le relazioni implicano) cerca un'autenticità di vita per stare da solo.

Pirrone aspirava ad una sorta di equilibrio, di quiete, di fronte a qualunque cosa.

Era completamente indifferente, quindi essere qui o dall'altra parte non cambiava ecc. Da buono scettico, quindi, una persona deve essere essenzialmente **senza emozioni**, nulla deve turbare o alterare lo stato della mente. Si persegue quindi un equilibrio dell'omogeneità, dell'omeostasi (medesimo atteggiamento e medesimo animo) inteso come indifferenza e mancanza di emozione rispetto ai mutamenti. Essere indifferenti significa non avere interessi particolari riguardo una cosa ma nemmeno avere avversione, né amare né odiare, né rivolgersi alle cose né ritrarsene con violenza. Questa cosa nella vita di Pirrone doveva rispecchiarsi in ogni aspetto.

Tutto questo va inteso in termine della **modellizzazione** (in quest'epoca il saggio non rappresenta l'uomo medio, ma deve essere il miglior protagonista della dottrina che sta insegnando), quindi lui fa tutto questo in modo esagerato per far capire ai suoi discepoli che bisognerebbe stare più calmi, preoccuparsi meno delle cose.... Semplicemente voleva insegnare queste cose dimostrando come la sua vita era coerente in tutto e per tutto.

APPUNTI VIDEO 40 – isosthenia

PAG. 124 passo che sembra dire in modo un po' meglio degli altri cosa insegnava e pensava Pirrone. È un passaggio molto complesso, ma su questo si basano tutte le ricostruzioni di Pirrone. Pirrone qui sembra in qualche modo prendere posizione contro un passo di Aristotele, in cui fonda la sua idea dell'essere in *non contraddittorietà dell'essere stesso*, cioè assume il principio di non contraddizione come principio fondamentale di tutta la conoscenza. È un principio per il quale “non possiamo affermare pretendendo di dire in entrambi i casi qualcosa di vero”: es. Sto parlando e non sto parlando.

Chi afferma in qualche modo che questo principio non ha valore “deve stare zitto”, e dall'altro lato deve assumere comportamenti di natura partica, altrimenti si è incoerenti.

Pirrone si scaglia contro questo principio aristotelico, perché sembra fare esattamente queste cose, cioè una pratica costante del silenzio (non si esprime nel giudizio attraverso le parole, sta zitto) e con il suo comportamento dimostra di essere coerente.

Pirrone cercava di realizzare su piano pratico la contraddizione teorica (es. il camion mi sta prendendo ma non mi sta prendendo). Quest'idea di Pirrone è più raffinata di quella di Aristotele perché non usa un concetto che guarda all'apparenza, ma usa il concetto di **isosthenia**, cioè non dice esattamente che le cose appaiono ma che sono *isosteniche*, ovvero “equivalenti di forza”; non c'è niente che vale più di qualcos'altro, che pesa più di qualcos'altro.

Qual è il legame col principio di non contraddizione? Nella non contraddizione si dice che ci sono due possibilità: una cosa o si afferma o si nega, poi bisogna scegliere, perché è o non è.

Pirrone sembra usare il concetto di equivalenza, cioè più che di apparenza sembra parlare di equivalenza di verità, tutto è vero e tutto è falso allo stesso tempo. Quindi Pirrone assume questa *isosthenia* (va bene e male tutto) per mantenersi in uno stato di indecisione, di sospensione rispetto alle cose. Non si afferma il vero e falso di nulla e non ci si preoccupa di nulla, tanto tutto è equivalente.

Pirrone vuole probabilmente arrivare a vivere la contraddizione attraverso la sua non rimozione logica, ossia dice che la contraddizione esiste, non deve decidere a cosa dare maggior valore (sul piano teorico), tutto è equivalente ma questo deve comportare una diversa pratica di vita (se ammetto che le cose sono contraddittorie questo deve portare un diverso atteggiamento concreto e devo saper vivere questa cosa) e questo significava acquisire una certa forma della psiche, un certo modo di seguirsi.

Il riferimento del comportamento di Pirrone non sono le cose banali, ferme (es una penna), ma sono esattamente i fatti del mondo, ciò che accade intorno a noi, si rapporta, più che a oggetti statici, ad avvenimenti. Non solo, si parla di una ricerca dell'accordo con se stesso, quindi tutto questo non serve in se stesso, ma serve ad aiutarci a raggiungere una certa “felicità”, un certo equilibrio interiore, un certo accordo con noi stessi, ed è l'atteggiamento fondamentale di tutti i saggi dell'epoca ellenistica. Quindi noi siamo condotti a valutare attentamente l'atteggiamento di Pirrone in relazione non tanto a una credenza teorica, a questo o quell'oggetto, ma proprio in relazione a ciò che accade nel mondo, cioè il riferimento di Pirrone è sempre quello che succede, i fatti, il **pragmata**, le faccende che ci stanno intorno, che devono essere considerate in 3 modi: **non differenziabili, non misurabili e non giudicabili**. Queste 3 caratteristiche degli eventi sono

specificate a **pag 129** (errore sul concetto di a-diafora, è INDIFFERENZA, non disaccordo, cose che non sono differenti, che non sono una più vantaggiosa dell'altra.... Il contrario dello scritto). Mettendo insieme queste caratteristiche dei *pragmata* comprendiamo che risultano sostanzialmente incontrollabili, al di fuori della possibilità di controllarli sia dal punto di vista conoscitivo, sia dal punto di vista del loro cadere, e non si possono nemmeno giudicare. Non possiamo nemmeno giudicarli, non c'è modo di controllare il mondo; il mondo è completamente al di fuori del nostro controllo, tutto accade e può non accadere (può accadere una cosa e il suo contrario, si può accettare la contraddizione perché l'essere o non essere di certe cose è di uguale valore, perché non vi è modo di stabilire una priorità, di dire che qualcosa vale più di qualcos'altro) e la formula per significare questa strana situazione è **uden-mallon**, che significa letteralmente "non più", ovvero tutte le cose che sento di pari forza, equipotenti, essendo sostanzialmente equivalenti anche sul piano del valore rispetto al loro accadere o non accadere, non erano nessuna più dell'altra.

APPUNTI VIDEO 41 – afasia e ataraxia

3 esercizi dello scetticismo:

1. **Restare senza un'opinione:** non concedere agli eventi del mondo di rappresentare per noi qualcosa di più vero rispetto a qualcos'altro, cioè non bisogna assumere una posizione ritenendola vera, impegnandosi a dire "questo è vero" o "questo è falso". Per ogni cosa bisogna tenere conto di tutte quelle cose che sono eccezioni, es. se una persona ruba è un male, ma se lo fa perché i figli muoiono di fame?
2. **Essere senza inclinazione:** inclinazione vuol dire avere una sorta di preferenza per qualcosa (quella più classica è la preferenza del cibo, il gusto). Lo scettico insegna a non considerare mai nulla più buono di quanto non sia l'altro, ma accettare e rifiutare con lo stesso animo tutto ciò che ci viene offerto. Siccome nulla è di più, nulla è più accettabile di altro.
3. **Mantenersi senza agitazione:** mancanza di emozioni. Non bisogna affezionarsi troppo alle cose, ai fatti del mondo; non bisogna neanche odiarli però, bisogna avere un atteggiamento per cui nulla è più amabile od odiabile di altro, non bisogna esporsi sentimentalmente considerando una cosa più certa, più sicura, più buona, ma bisogna restare in uno stato di indifferenza emotiva, senza oscillare. Se una cosa mi piace devo trovare il brutto, se una cosa non mi piace devo cercarla. Questo è il tipo di esercizio che lo scetticismo chiede, cioè non considerare mai che nulla sia più di qualcos'altro.

Questa posizione scettica corrisponde all'**afasia**, che non vuol dire "essere in silenzio" ma "essere senza parole", il che non implica il silenzio, ma in qualche modo implica un linguaggio che non asserisce mai nulla in modo definitivo come vero o falso. Si tratta quindi di parlare ma senza impegnarsi a intendere che quella cosa è esattamente come noi la diciamo, senza "sbilanciarsi". In effetti lo scopo finale di tutta la questione scettica non era assumere una posizione teorica ma una posizione pratica, cioè diventare un saggio in quanto capace di affermare un certo modo di essere, che passava attraverso un dominio delle passioni, delle emozioni.

Ataraxia significa più che altro "assenza di turbamento", cioè assenza di quei momenti, in positivo o in negativo, in cui il nostro animo oscilla. Lo scettico dice "state attenti ai sentimenti, perché questi sono talvolta estremamente pericolosi per le conseguenze che determinano".

C'è un legame molto stretto tra il nostro modo di pensare e di essere e i nostri sentimenti. Ogni elemento della nostra conoscenza di qualcuno (ogni nostra rappresentazione, ogni nostra idea, desiderio, immagine...) suscita in noi un sentimento, anche solo in ricordo. Esiste un legame molto stretto tra logos, pensiero, azione e sentimenti, nel senso che i sentimenti sono elementi di

valutazione, cioè un sentimento a volte ci fa fare delle scelte (facendoci quindi assumere una posizione) o delle azioni. In queste situazioni prendiamo decisioni non perché abbiamo ragionato ma per lo stato emotivo in cui ci troviamo. Lo scettico vuole quindi che assumiamo un atteggiamento di imperturbabilità, qualcosa di complicato e difficile da immaginare: significa sostanzialmente evitare ogni eccessiva emozione, e lo si fa facendo coesistere all'interno della nostra psiche una increspatura positiva dell'animo con una negativa (es. felicità e infelicità). In sostanza dobbiamo "bloccare" le punte di eccessivo sentimento (positivo o negativo che sia) costituendo uno stadio neutrale in cui essere propensi e non essere propensi coesistono in una situazione di neutralità emotiva. Quando sei in questa condizione sei nella condizione di poter fare la scelta migliore (es. mi piace un ragazzo, ma valuto anche tutte le cose negative così da non sbilanciarmi).